

La sentenza arrivò dopo l'alba, 20.000 l'attesero in piazza

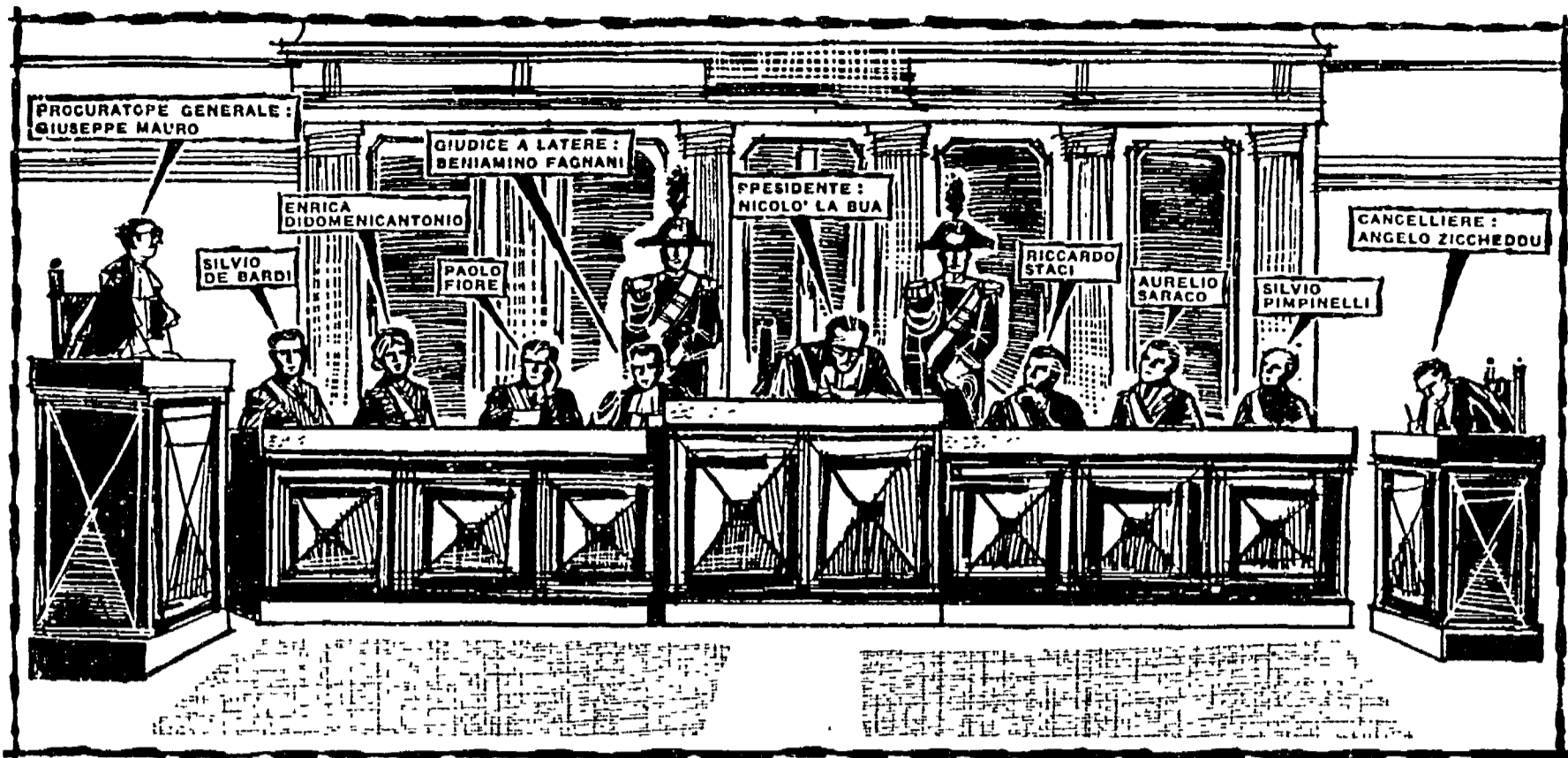
Erano le 5,13 di domenica 11 giugno 1961 Il primo processo per l'assassinio di Maria Martirano fu vissuto come un'epopea popolare



L'Italia divisa in «innocentisti» e «colpevolisti», colpi di scena a ripetizione, un teste impacciato a sorpresa, tre arresti, due ergastoli (Fenaroli e Ghiani), una assoluzione per insufficienza di prove. E poi ancora due processi, conferma degli ergastoli, in Appello e in Cassazione, 13 anni a Inzolia.

Incontro all'assassinio di Maria Martirano, avvenuto il 10 settembre del '58, sono state scritte migliaia di pagine di giornali e di rotocalchi, la notte della sentenza migliaia di persone — si disse 20.000 — erano stipate vicino al palazzo di giustizia per aspettare «la notizia», la decisione dei giudici. Ecco perché, a distanza di quasi 25 anni, il caso Fenaroli suscita e suscita ancora, con la sua novità, dispute giuridiche che sembrano straordinariamente vicine a quelle di oggi su altri casi che ripropongono, spesso senza risposte convincenti, la domanda di sempre: «innocente o colpevole?». Ma, rileggendo le pagine dei giornali in quei giorni esec, soprattutto, un quadro vero dell'Italia, la passione, i sentimenti della gente.

Il «clou» della vicenda Fenaroli-Ghiani fu, indubbiamente, il primo processo su cui si concentrò una spasmodica attenzione. Durò quattro mesi e quattro giorni, con 76 udienze che complessivamente occuparono 381 ore. La Corte, tra deliberazioni e formulazione del verdetto, rimase in camera di consiglio per 41 ore. Il cancelliere Angelo Zicheddu (riempì, con calligrafia rapida e chiara, 2521 verbali, pari a circa 1800 cartelle dattiloscritte, il doppio di quelle riempite da James Joyce per il suo «Ulisse»). I testimoni furono 167. Del processo e, in particolare, della cronaca della sentenza, «l'Unità» offrì ai lettori più giovani (ma anche a quelli meno giovani che leggevano forse con nostalgia) parti degli articoli pubblicati. Quel giorno il processo fu seguito e commentato da: 1) Antonio Perria, già corrispondente dell'Unità dalla Sardegna, poi cronista a Roma, che aveva seguito tutte le udienze; 2) Franco Magagnoli, corrispondente dell'Unità da Livorno poi redattore e capocronista dell'Unità a Roma, direttore del «Tirreno» e ora redattore capo a «la Repubblica»; 3) Giuseppe Berlingieri, avvocato, legale dell'Unità, giurista, morto alcuni anni fa, al termine di un processo; 4) Domenico Scocco, impiegato amministrativo, ma abile disegnatore — usava soprattutto per i disegni e le cartine geografiche.



L'Unità seguì il processo — con i disegni di Domenico Scocco. Ne ripubblichiamo alcuni, che mostrano la Corte e i due condannati all'ergastolo, Fenaroli e Ghiani

Attrici e stelline sotto il Palazzaccio

Migliaia di persone al «Palazzaccio», quante forse mai se ne erano viste prima. Alta folla in piazza Cavour, sui lungotevere, intorno agli apparecchi radio, nei bar: si parla solo del processo Fenaroli, della sentenza. Tutta Roma aspetta, con i parenti degli accusati: anche se per Giovanni Fenaroli c'è solo l'amico Brielli. Signore noni, doppiate, donne del popolo, studenti, lavoratori, ragazze, autisti e favoriti degli autobus che scappano, fra una fermata e l'altra, a dare un'occhiata in Corte d'Assise, transenne prese d'assalto, decine di poliziotti e di carabinieri, giornalisti, fotografi, radiocronisti, operatori della televisione. Sembra una questione nazionale, sembra che non sia in gioco soltanto la sorte di tre uomini, ma il concetto stesso della giustizia.

Una va oltre. Ha 19 anni, i capelli neri, la gonna attillata, occhiate in Corte d'Assise, transenne prese d'assalto, decine di poliziotti e di carabinieri, giornalisti, fotografi, radiocronisti, operatori della televisione. Sembra una questione nazionale, sembra che non sia in gioco soltanto la sorte di tre uomini, ma il concetto stesso della giustizia.



Così nacque il «caso Fenaroli»

11 SETTEMBRE 1958 — Alle 10,30, nella cucina dell'appartamento al primo piano di via Monaci 21, viene rinvenuto il cadavere di Maria Martirano, nata a Trepuzi nel 1909. Le prime indagini indicano che la donna è stata strangolata. La porta d'ingresso non è forzata. La morte risale alla mezzanotte del giorno precedente.

Entrambi si proclamano innocenti. Vengono associati, in celle separate, nel carcere di Regina Coeli, a disposizione del giudice istruttore Modigliani e del sostituto procuratore Felletti.

19 DICEMBRE 1958 — Carlo Inzolia, accusato di aver fatto da tramite tra Fenaroli e Ghiani, viene arrestato a Milano e immediatamente tradotto a Roma. Anch'egli si proclama innocente.

29 DICEMBRE 1958 — Vincenzo Barbaro induce Fenaroli a scrivere dei biglietti ai suoi presunti complici. I biglietti, che risultano assai compromettenti, finiscono nelle mani del giudice istruttore.

Diciamo subito che questa sentenza come una soluzione a sorpresa, idonea a creare un disorientamento nella pubblica opinione e a lasciare un solco non lieve di dubbi e di interrogativi.

«Cambiate il processo penale» commentò «l'Unità»

Il pubblico numeroso che ha sostato a lungo nel corridoio e nei pressi del palazzo di giustizia in attesa della lettura della sentenza si sarà reso conto, quindi, che in fatto di libertà e di dignità dell'uomo il dramma di uno è il dramma di tutti e che, dunque, un sistema processuale anacronistico e sbagliato come il nostro è un pericolo che incombe su ciascuno di noi, snerva il singolo e la collettività, abbassa il prestigio della amministrazione della giustizia, rafforza i poteri di polizia dello Stato e la ribalderia dei prepotenti.

Giuseppe Berlingieri